

**Accusanti Ass. Anziano — Acqui**

Ringrazio per cortese telegramma auguro che nuova comunicazione con Genova sia anche nuova fonte prosperità per codesta importante e simpatica regione. **MASSA.**

Ancora una nota di lode alle bande musicali di Voltri, Campo Ligure ed Acqui, ed una speciale alla piccola nostra orchestra che, sotto l'abile direzione del Battioni, fece mirabilia.

Alla sera poi, malgrado la pioggia che da Mele ci accompagnò, si fu alla stazione a salutare i nostri graditi ospiti che speriamo rivedere in Acqui a linea finita. E diciamo, speriamo di rivedere, perchè nutriamo fiducia che, se feste vi saranno allora, la Direzione ferroviaria vorrà ancora scegliere la nostra città come centro di convegno degli invitati, siccome praticò finora. E di questo la ringraziamo di cuore, come di cuore la ringraziamo pel gentile invito fatto tenere al nostro giornale.

## L'Onorevole Ferraris a Cesena

Leggiamo nel *Cittadino* un largo sunto del discorso pronunziato in quella patriottica città dal nostro amico, e siamo dolenti di non poterlo riportare. Sapevamo chi è Maggiorino Ferraris, abbiamo sentito molti dei suoi magnifici discorsi: ma confessiamo che quello pronunziato a Cesena è uno dei più notevoli, per forma, per erudizione, per concetti arditi e giusti.

Ne riportiamo un brano, che dimostra ancora una volta, che l'on. Ferraris ha il cuore gentile, come forte la mente, come integro il carattere.

« Vivo anch'io al pari di voi — così egli, press' a poco si esprime — in una piccola cittadina, poco lontano dalle ultime falde dell'Appennino e dell'Alpi. Là vi sono i miei compagni, i miei amici, i miei concittadini, a cui devo tutto, perchè senza l'affetto loro non sarei neppur qui in mezzo a voi. Al pari di voi, sono buoni ed operosi popolani; sono agricoltori pazienti e fla-

gellati dalle cattive vicende delle stagioni, dai bassi prezzi dei prodotti, e dalle imposte crescenti (*applausi*), e trovandomi qui mi par quasi di essere in famiglia in mezzo a loro, tanto ci unisce e ci affratella il pensiero della patria comune (*citi e prolungati applausi*): ma là noi sentiamo il bisogno irresistibile di libertà e di autonomia da un sistema amministrativo accentratore e burocratico. (*Applausi*). »

## MUSICALIA

Dall'ultimo numero della *Gazzetta Musicale* di Milano, riportiamo una parte di una corrispondenza da Parma, relativa agli esami di ammissione a quel R. Conservatorio, lieti che i modesti giudizi da noi dati, siano gli stessi contenuti in quel periodico, che è il più autorevole d'Italia in fatto di musica.

« Per l'ammissione, cinquantasette erano i concorrenti, sei de' quali poi non si presentarono, ventidue ottennero l'ammissione ai vari corsi, quattro, sebbene approvati, dovettero essere esclusi per mancanza di posti, e ventiquattro sono i respinti.

« Taluni fra gli ammessi sono estranei a Parma, e di questi, Luigi Caratti ed Enrico Montecucchi, provengono da Acqui, ove furono istradati agli studi della bell'arte dal maestro Tullio Battioni, parmigiano, direttore della Scuola di quella città, e sostennero splendidi esami di ammissione.

« Il Caratti, ammesso alla classe di violino, avrà maestro il valente prof. Romeo Franzoni, il quale, non è a dubitarsi, profittando della grande disposizione del suddetto giovane, saprà farne un ottimo violinista.

« Il Montecucchi fu ammesso alla classe di canto, sotto la direzione del maestro cav. Auteri-Manzocchi; ed anche sul di lui conto si possono fare buoni pronostici, essendo egli dotato di bella voce di tenore e di non comune intelligenza drammatica.

« E, poichè ho accennato particolarmente a questi due giovani, m'incombe

scalpito delle zampe ferrate sulla strada scavata nella roccia.

Chinava il giorno, e l'aria diventava fredda e pungente. Il giovane viandante si volse per dare un ultimo sguardo alla valle di Graisivaudan, e spronò il cavallo, impaziente d'arrivare al deserto di San Brunone. Traversò il villaggio della Certosa, ed arrivò al varco fra le due roccie, che danno adito alla valle dei frati, così parlò ai servi:

— Se volete bene al vostro padrone, giurategli d'eseguire gli ultimi ordini che egli sta per darvi.

I servi giurarono, ed il cavaliere riprese: — Eccovi una scatola ed una lettera; ritornate a Versaglia, e consegnate questi oggetti al loro indirizzo. Siamo al monastero, vi prego di non chiamarmi più col mio nome di famiglia. Chiamatemi il sig. Luigi.

I due staffieri si guardarono in viso perchè era la prima volta che il padrone lasciava il tono imperativo. Quella parola *vi prego*, li colmava di meraviglia e di sospetto.

— Ch'egli voglia ammazzarsi? pensarono.

Ricevettero l'invito di rallentare il passo, e di camminare ad una certa distanza dal conte, e ciò fecero non senza inquietudine. Intanto la luna sorgeva biancheggiante dalla foresta vicina, e saliva al firmamento.

Nel vederne il luminoso disco, Luigi di Montlaure, incominciò a meditare sul tempo

pur obbligo di intrattenermi anche intorno il prefato maestro Tullio Battioni, il quale, ognor serbando grata memoria della città nativa e dell'Istituto, di cui egli stesso fu allievo, ebbe il gentile pensiero di mandarli a studiare nel medesimo.

« Il maestro Tullio Battioni studiò qui alla reputata scuola di contrabbasso, fondata dall'Hiscrik, e fu suo allievo, e poscia del Montanari. Uscito dall'Istituto, fece parte della rinomata orchestra di Corte; quindi, dopo lo scioglimento di essa, passò a Venezia, ove per molti anni fu maestro di contrabbasso, e suonò nell'orchestra del teatro La Fenice, e nelle principali funzioni sacre. Perseverando poi nello studio, compose musica di vario genere, specie sacra; ed è notevole una sua *Messa in la be-molle*, per due tenori e basso, con accompagnamento d'orchestra, che gli valse lode dai competenti. Compose anche un *Metodo* per contrabbasso.

« In seguito diresse la scuola musicale di Tortona, poscia quella di Mirandola, e da qualche anno è a capo di quella di Acqui, alla quale apportò importanti riforme, sia dal lato dell'istruzione come della disciplina, e da esse derivò riputazione ed incremento all'Istituto medesimo.

P. E. F. »

## Conferenza Zecchini sui Concimi Chimici

Oltremodo felice fu il pensiero dell'Illustre Senatore Saracco di invitare l'egregio Zecchini, Direttore della Stazione Agraria di Asti, a dire di così importante argomento di agricoltura. Dopo acconcie parole di presentazione per parte del Sindaco, il sig. Zecchini, con modo piano, facile, senza pretese, e molto persuasivo, entrò nel vivo del tema che svolse da pari suo.

Data un'idea della fisiologia delle piante, come vivono e crescono, prendendo gli alimenti loro dall'atmosfera per mezzo delle foglie, e dal terreno per mezzo

passato: ed alla Tebaide di San Brunone trovava la sua confidente di Versaglia. quella che tante volte aveva rischiarate le avventurose sue gite. Si rammentò dell'ultimo appuntamento presso la fontana di Nettuno: ricordò l'ultima protesta ricevuta appunto quella notte, e dopo avere profondamente sospirato esclamò: tre settimane fa credevo ancora alla buona fede, al pudore, alla religione di una donna. Oh, come oggi l'universo è freddo, scolorato! Il mio cuore sanguina! Una fronte così pura!... Una così dolce creatura!... Parlava colla scienza di Bossuet, e col candore di un fanciullo!... Lo sguardo suo faceva stringere il cuore; e se la sua mano toccava la mia, un fuoco elettrico mi scorreva nelle vene.

Per lei, oh, per lei, avrei dato la fortuna, l'avvenire! Ma orsù! Via da questo mondo; quella ch'io adoravo era l'ipocrisia; entriamo nel chiostro, a ventiquattr'anni, col l'arcano del nostro dolore. Che belle cose non ha dette il vescovo di Meaux sulla vita monastica! Ha ragione, senza dubbio, proviamo la Certosa. Dio m'attende colà, e resistere alla grazia è un dannarsi.

Arrivati all'ingresso del monastero, maestoso edificio, situato al centro del deserto, i tre discesero da cavallo. Luigi di Montlaure tirò il campanello della porta del convento. Il tintinnio acuto si prolungò

delle radici, esaminò le sostanze che le piante si assimilano. Per quelle che esistono nell'atmosfera, carbonio, idrogeno, ossigeno ed azoto, l'agronomo non ha da temere alcun esaurimento, per la immensa quantità che ivi esiste e per i continui ricambi che ivi costantemente avvengono. Non così per il suolo, sia perchè non è dappertutto costituito in modo eguale, sia perchè coll'esportarne i prodotti, grano, fieno, uva, ecc. l'uomo lo sottopone ad un graduale impoverimento.

Quindi dalla più remota antichità si sentì il bisogno di restituire alla terra questi materiali nutritivi, mediante la concimazione.

E per molto tempo questa si fece col solo stallatico. Ma a misura che la chimica progrediva, si studiavano meglio le sostanze in esso contenute, e si vide che queste erano di numero piuttosto limitato, e di esse, solo i sali di calce, di potassa e di ammoniaca sono quelli, che meglio rispondono ai vari bisogni dell'agricoltura.

Allora sorse il pensiero di estrarre dal regno minerale ed organico questi importanti materiali per adoperarli con mano più larga, e i paesi che ci precedettero in questa via, Inghilterra, Belgio, ottennero prodotti in quantità più remunerativa che non da noi. Così ad esempio questi paesi raccolgono 20, 25, 30 ettolitri di grano per ettare, mentre l'Italia ha soltanto una media di 8 a 10.

E qui l'egregio conferenziere entra nel dominio della scienza, spiegando i fenomeni chimici che queste sostanze producono nel seno della terra, in qual modo moltiplicano i prodotti, e da quali paesi, e da quali industrie ci vengano forniti.

Anche questa parte fu trattata con mano maestra, senza pedanteria, e col tentativo certamente riescito di stare quanto più poteva alla forma più semplice ed elementare, ed alla portata della intelligenza di tutti.

E di questo semplice e pallido cenno si accontentino i nostri lettori, sia perchè la natura del giornale non ci consente

nelle interne gallerie, come il rimbombo delle trombe allorchè un principe arriva nel cortile del suo palazzo.

Era difatti un ospite illustre quello che saliva lo scalone del chiostro; era un'anima desolata, condotta dal dolore a Dio.

Un laico aprì lo sportellino e chiese: — Che domandate dall'umiltà nostra?

Lo straniero rispose: l'ospitalità.

— Entrate, fratello; e la pace sia con voi.

— Amen, rispose il viaggiatore. Poi solo penetrò nell'interno del chiostro. Il laico che precedeva Luigi di Montlaure, lo fece entrare nel parlatorio, ove lo lasciò solo per cinque o sei minuti; poi ritornò con due Certosini, ai quali disse: — Ecco colui che il Signore c'invia.

— E benedetto sia il nome del Signore — rispose uno dei monaci, che era il padre superiore; ed affidò Luigi al frate ospitaliere che lo seguiva.

A Luigi di Montlaure fu data una delle camere dei forestieri e servita una cena di legumi e pesce, secondo la regola dei Certosini. Il frate ospitaliere lo serviva egli stesso, malgrado le istanze del giovane, cui quella umiliazione rincresceva. Ma il monaco lo supplicò di lasciargli adempiere il suo ufficio e Luigi si rassegnò.

(Continua).

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 1

## Il Certosino

Alcuni anni prima della rivoluzione che detronizzò Luigi XVI. partorì la repubblica, ed incoronò Bonaparte, un giovane, che serviva nei moschettieri della casa del Re, parti da Versaglia, sullo scorcio del settembre, per recarsi nel Delfinato, alla gran Certosa.

Era il conte Luigi di Montlaure, il quale possedeva un bel maniero in Provenza, era orfano, e libero per le sue sostanze. Il gusto per le armi l'aveva fatto entrare al servizio del Re: egli era amante della scherma, della caccia e dello sfarzo di Corte; aveva spirito, bella figura; era appassionato, prode, ma passava per molto leggiere; gran difetto in qualunque altro luogo, che nella società di Francia d'allora.

Il nostro giovane moschettiere, che cavalcava tra le montagne del Delfinato, fuggiva la Corte; un despota implacabile lo bandiva da Versaglia; un despota che si chiama crepacuore. Quali destini non infrange esso? Il sig. di Montlaure era seguito da due servi, a cavallo come lui; tutti e tre in silenzio, nè altro si udiva che lo